

“Prove di autoritratto” di Salvatore Veca L'infanzia, gli studi, la politica e la sua Pavia

Le memorie di un intellettuale che traccia anche un ritratto lucido dell'Italia dagli anni Cinquanta ai giorni nostri
L'autore ne parlerà questa sera (ore 21), insieme a Sebastiano Mondadori, sui canali social attivati dal collegio Nuovo

M. GRAZIA PICCALUGA

Il mestiere del filosofo, scriveva Wittgenstein, consiste nel mettere insieme i ricordi per uno scopo determinato. Così nel 2018 Salvatore Veca, filosofo, editore, politico, ha iniziato a mettere in fila frammenti di sé, affidandoli con la voce a «un enigmatico aggeggio informatico» con il quale Sebastiano Mondadori, primogenito di sua moglie Nicoletta (Nica) ha raccolto ricordi che tracciano una sorta di autobiografia (le scuole a Milano, il liceo classico, l'università, gli anni dell'insegnamento, quelli dell'impegno civile e politico, la fondazione Feltrinelli, il periodo pavese) ma anche un ritratto dell'Italia dagli anni Cinquanta ai giorni nostri.

Prove di autoritratto. Con Sebastiano Mondadori (Mimesis edizioni) è il libro che Salvatore Veca presenterà oggi, alle 21, sui canali social del collegio Nuovo di Pavia. **Professor Veca, quasi un'autobiografia intellettuale, filosofica, politica e anche intima. Davvero è nata per caso come anticipa nella premessa?**

«Un'idea generata due anni fa dall'interesse inaspettato suscitato dopo un'intervista. Più persone mi hanno spinto a impegnarmi in un esercizio di memoria. Anche Sebastiano (Mondadori, scrittore e docente di scrittura creativa, ndr) mi ha spronato a farlo. Dobbiamo imparare a ri-

conoscere che il caso governa gran parte delle nostre vicende e modella, più di quanto non pensiamo, ciò che riteniamo essere frutto di una nostra scelta».

Così si è deciso a riannodare i fili...

«Quando ci si trova, per un motivo o per l'altro, a narrare la propria vita usando la memoria retrospettiva, si tende a ricucirla con una sorta di filo di continuità che dipende dal nostro essere scegliitori. Ricostruiamo fili che si sono spezzati, magari in modo inaspettato, con qualcosa che invece noi vorremmo fosse stato previsto e progettato. Ma non è così. Le nostre vite sono un impasto di caso e di scelta».

Anche gli incontri (talvolta casuali) contano. Chi sono stati i suoi maestri?

«Questo libro, al di là del tracciato personale, finisce per diventare anche un catalogo delle persone che nelle mie varie vite mi hanno insegnato qualcosa. Dalla scuola al teatro, fino agli studi di Filosofia. La docente di latino al liceo, Maria Bertin, mi ha insegnato il metodo. Paolo Grassi e Strehler mi hanno trasmesso l'idea che il teatro è anche un servizio sociale. E poi la scuola di filosofia alla Statale di Milano con Enzo Paci e Ludovico Geymonat che provenivano, negli anni '50, proprio dall'Università di Pavia dove, molto anni dopo, avrei insegnato io. Ma hanno fatto la differenza anche Napolitano, Ingraò, Inge-

Feltrinelli, Mondadori».

Un lungo capitolo è dedicato al periodo pavese.

«Fui chiamato alla facoltà di Scienze Politiche nel 1990. Lasciai Firenze e iniziai all'Alma Ticinensis una nuova fase che durò fino al 2013, al compimento dei settant'anni. Pavia mi ha dato la cittadinanza filosofica e scientifica. Ho avuto la fortuna di incontrare colleghi di grande qualità: il politologo Giacomo Sani, il sociologo Alessandro Cavalli, lo storico Angelo Ara, Fabio Rugge, gli economisti Renata Targetti e Silvio Beretta. E poi l'indimenticato Pasquale Scaramozzino».

Lillo per gli amici.

«Pasquale detto Lillo ERA la Facoltà, un passaggio obbligato per chiunque volesse fare il rettore. Una persona di grande umanità e capacità di empatia. Come del resto Arturo Colombo, esempio raro di dedizione alle istituzioni».

Pavia è stata per lei anche un laboratorio di progetti. Dallo Iuss alla scuola di politica di Libertà e Giustizia.

«Lo Iuss è stata un'affascinante avventura, vissuta insieme al rettore Roberto Schmid. Chiudeva il cerchio di un grande sistema universitario pavese, forte della sua rete di collegi. Ho avuto anche l'onore di essere rettore al Giasone del Maino per 12 anni. E' Pavia la tipica città universitaria, a differenza di Milano che è una grande città che ha delle università».

Il libro ha una linea di demarcazione dichiarata: si



Peso: 74%

ferma a prima della pandemia.

«Ho voluto chiudere prima dello tsunami. Sono convinto che il Covid cambierà le nostre vite e spero anche le nostre agende dando più spazio al diritto alla salute e al lavoro. Nella mia prospettiva c'è il verde della giustizia sociale e il blu delle grandi tecnologie digitali. Ora la Terra ci restituisce quello che le abbiamo inflitto in decenni di antropocentrismo. Quando rompi il patto con la natura può andare bene per due secoli, forse, ma prima o poi il

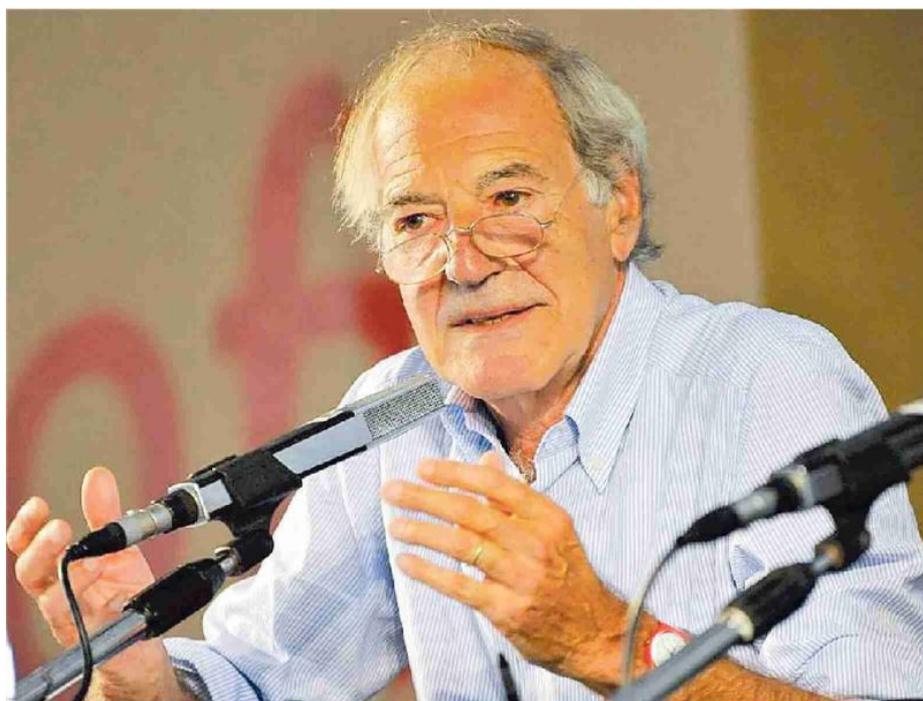
conto arriva. E sta arrivando. Il nostro delirio di onnipotenza ci ha fatto dimenticare che siamo cultura e natura, essere biologici».

Il 2030 è considerato dagli scienziati il punto di non ritorno. Possiamo sperare nei giovani?

«I giovani di Greta Thunberg sono il primo movimento collettivo che non ha carattere romantico ma illuministico. La speranza è data dalla conoscenza. Noi come umanità possiamo salvarci solo riconoscendo i nostri limiti di essere fragili e biologici ma an-

che, umilmente, la straordinaria forza che ci permette di gettare luce sul buio, la capacità scientifica di comprendere le cose». —

**«Le nostre vite sono fatte di caso e scelte
E contano le persone
che incontriamo»**



Peso:74%

Salvatore Veca con il rettore Roberto Schmid nel 2003 alla Festa del Laureato; in alto il filosofo oggi



Peso: 74%